MUSICHERIA.net
bottega dell'educazione musicale

Mario Piatti[1]

Essere creativi per cambiare il mondo[2]

Il *Centro di Documentazione, Ricerca Educativa e Didattica Innovativa "Gianni Rodari"* di Pontedera, in continuità con precedenti iniziative in omaggio a Gianni Rodari[3] ha organizzato nel febbraio 2006 un nuovo evento che si collega idealmente ad altre numerose iniziative che il Comune di Pontedera sta realizzando per la promozione delle molteplici forme della produzione artistica anche in relazione ai vari percorsi educativi.

L'omaggio a Gianni Rodari del 2006 comprendeva cinque momenti:

- un seminario per gli insegnanti della scuola di base sul tema "Gianni Rodari e l'educazione musicale", con la partecipazione di Paola Lenzi e Paolo Cerlati e la presentazione della collana di libri e CD *Musica&Didattica* (edizioni ETS, Pisa);
- i Laboratori artistici rivolti alle insegnanti della scuola dell'infanzia e primaria tenuti da Paolo Cerlati, *L'arte della musica*; da Daniela Orbetti e Vittoria Piattelli, *L'arte delle immagini-azioni*; dalla compagnia 'L'asina sull'isola', *L'arte del teatro*;
- il secondo incontro dei responsabili nazionali dei Centri intitolati a Gianni Rodari[4];
- la presentazione di due libri: Andrea Mancini e Mario Piatti (a cura di), *Gianni Rodari – Il mio teatro: dal Teatro del Pioniere a La Storia di tutte le storie*, ed. Titivillus; Grazia Batini e Antonietta Deroma Naitana, *Gioca l'arte – A scuola con gli artisti*, ed. Morgana;
- il convegno di studi "Saperi artistici e mutamenti sociali: attualità di Gianni Rodari", che si è tenuto il 10 febbraio 2006 presso l'Auditorium del Museo Piaggio, con la gradita presenza di Maria Teresa Ferretti Rodari.

Nel presente volume vengono riportate, dopo questa nota introduttiva, le relazioni tenute durante il convegno, riviste dagli autori appositamente per la

---

[1] Docente di Pedagogia musicale – Conservatorio della Spezia

[2] Saggio introduttivo al volume: M. Piatti (a cura di), *Saperi artistici e mutamenti sociali: attualità di Gianni Rodari*, Edizioni del Cerro, Tirrenia (PI) 2008.

[3] Convegno 2000: *Un secchiello e il mare. Gianni Rodari, i saperi, la nuova scuola*; convegno 2001: *Gianni Rodari e la letteratura per l'infanzia*. Gli atti sono pubblicati nelle Edizioni del Cerro.

[4] L'incontro ha visto la partecipazione dei responsabili dei centri di Ascoli Piceno, Cosenza, Gavirate, Omegna, Ortona, Orvieto, Pontedera e Siano.

pubblicazione degli atti, e la documentazione relativa a due laboratori. Completa il volume una bibliografia curata da Giorgio Diamanti sulle opere di Gianni Rodari e sui volumi di saggi critici.

Il pensiero e l'opera di Gianni Rodari (1920-1980) possono ancora oggi essere stimolo e guida preziosa per l'elaborazione di progetti formativi che sappiano valorizzare i saperi artistici anche come potenziale di innovazione sociale.
A questo proposito propongo alcune riflessioni introduttive a quanto i vari autori poi approfondiranno nei contributi che seguono.

Creatività e fantasia sono elementi costanti del pensiero e degli scritti rodariani, doce troviamo anche una attenzione particolare a considerare questi elementi non come fuga dalla realtà, ma come componenti fondamentali per una trasformazione del reale, come spinta al cambiamento sociale secondo ideali condivisi di pace, solidarietà, giustizia, rispetto delle diversità. Creatività e fantasia possono quindi essere considerate elementi essenziali di un essere e di un operare finalizzato non tanto alla esaltazione di una originalità o di una eccellenza "artistica" avulsa dalla realtà, ma un essere e un operare che sia strumento di liberazione da ogni tipo di schiavitù: "Tutti gli usi della parola a tutti, non perché tutti siano artisti, ma perché nessuno sia schiavo" (*Grammatica della fantasia*). Il fare e il pensare con creatività e fantasia, che possiamo considerare in qualche modo 'artistico', mantengono vivo in noi quello spirito giovane che ci spinge alla innovazione, alla scoperta, all'esplorazione, al desiderio del domani, e quindi all'ottimismo della volontà che ci fa superare il senso di frustrazione che ci viene dall'osservare come va il mondo oggi.

Nel gioco delle arti noi possiamo mettere opportunamente in relazione fantasia e realtà, manipolando oggetti per produrre eventi, fatti, oggetti musicali, teatrali, pittorici, ecc. che a loro volta attivano immaginazioni ed emozioni che, potremmo dire, rimettono in gioco anche la nostra visione logica del mondo e della vita. Non c'è opposizione tra realtà e fantasia, tra logica e immaginazione, come ci ha ben spiegato Rodari: "Noi spesso siamo vittime di questa opposizione nel discorso familiare, a scuola, nei discorsi comuni, opponiamo spesso fantasia e realtà, come se fossero due cose antitetiche. Ma non è così, non esiste questa opposizione tra fantasia e realtà come non esiste un'opposizione tra cavallo e mare. […] La fantasia non è in opposizione alla realtà. È uno strumento per conoscere la realtà, è uno strumento da dominare. L'immaginazione serve per fare ipotesi e di fare ipotesi ha bisogno anche lo scienziato, ha bisogno anche il matematico che fa dimostrazioni per assurdo. La fantasia serve per esplorare la realtà, per esempio per esplorare il linguaggio, per esplorare tutte le sue possibilità, per vedere cosa viene fuori quando si fanno scontrare le parole" (Rodari fa qui riferimento alla tecnica del binomio fantastico illustrata nella *Grammatica della fantasia*)[5].

Vorrei sottolineare quanto espresso in modo così preciso e chiaro da Rodari: attivare la fantasia e l'immaginazione non è fuggire dalla realtà, ma è scegliere coscientemente e coscienziosamente di farsi 'trasformatori' e

[5] Cfr. G. Rodari, *Scuola di fantasia*, Editori Riuniti, Roma 1992, pp. 39-40.

'inventori' di una realtà diversa, attori consapevoli dei processi evolutivi del mondo e della vita.
Al centro di tutto però stanno i bambini e i ragazzi, e non l'adulto che impone le cose con regole preordinate, con programmi definiti, o, diremmo oggi, con elenchi di obiettivi o modelli standard predefiniti. Per Rodari, "In un'impresa educativa il programma non dovrebbe essere l'elenco delle cose che ci proponiamo di ottenere dai bambini, ma di quelle che dobbiamo fare noi per essere utili ai bambini. Dovremmo elaborare regole per il nostro comportamento, non per quello dei bambini: i quali, se messi in condizione di farlo, sanno benissimo inventarsi le loro regole, quelle di cui hanno veramente bisogno, e rispettarle. Basta guardarli giocare, cioé muoversi all'interno di regole liberamente scelte, liberamente accettate, e accettate non perché fanno piacere a noi, ma perché fanno piacere a loro"[6].

Certo, son passati più di trent'anni da quando Rodari faceva queste considerazioni, e da allora il processo di globalizzazione della produzione e dei consumi ha modificato sostanzialmente anche quello che potremmo chiamare 'mondo infantile': sono cambiate profondamente le modalità di percezione della realtà, come pure le modalità di costruzione e di elaborazione delle conoscenze, anche, e soprattutto direi, da parte dei bambini. I loro giochi sono diventati più tecnologici, i loro modelli di riferimento si sono moltiplicati in modo esponenziale nella realtà virtuale, riducendo a volte la loro capacità di distinguere tra reale e virtuale.

Oggi, e da vario tempo ormai, da più parti si sottolinea come l'educazione debba essere centrata innanzitutto sull'apprendere dall'esperienza, un apprendere che è intriso contemporaneamente di sensazioni, di emozioni, di informazioni, di abilità tecniche. Il percorso di apprendimento non è prima il conoscere e poi il fare, ma caso mai il contrario, o meglio, è facendo che sviluppiamo il nostro conoscere, è sperimentando e ricercando con la voce e il corpo che ci possiamo impadronire anche di concetti e teorie che entreranno a far parte in modo significativo delle nostre diverse intelligenze.

L'esperienza artistica, o, in altri termini, le attività espressive, dovrebbe essere innanzitutto un'esperienza di produzione, mentre nella maggior parte dei casi limitiamo la nostra esperienza artistica a contemplare l'opera finita di qualcun altro, affidandoci ai cosidetti esperti per esprimere qualche giudizio di valore, abdicando quindi alla possibilità di sviluppare la nostra capacità – e oserei dire, il nostro diritto – di distinguere ciò che vale da ciò che non vale.
Nel rapporto tra processo e prodotto, la mentalità diffusa nella società globalizzata porta a valorizzare sempre più il prodotto in sé (anzi, per la verità, sempre più spesso si valorizza solo il marchio, più che l'oggetto), considerando irrilevante prendere in considerazione il processo di produzione e la possibilità che noi stessi possiamo essere parte attiva in tale processo.

Spostare il baricentro dal prodotto al processo implica anche dare maggior peso all'esperienza del qui ed ora, a non considerare il fare di oggi unicamente come propedeutico al fare di domani, a ritenere che ogni esperienza ha una dimensione di irripetibilità per gli stessi attori dell'esperienza, per cui il senso di ciò che si fa (in tutte le attività espressive e

[6] G. Rodari, cit. p. 61.

artistiche) è un senso accessibile fino in fondo unicamente da chi è dentro l'esperienza, mentre l'osservatore e l'ascoltatore (lo spettatore) potrà costruire altri sensi e significati.

Con la musica, con la danza, il teatro, il cinema, la televisione, la poesia, ecc. possiamo realizzare eventi espressivo-artistici per comunicare le nostre emozioni, i nostri valori, le nostre visioni 'estetiche' della vita e del mondo. Proviamo ad immaginare le nostre scuole che diventano centri di produzione artistica[7], scuole ad "orientamento" artistico, secondo un progetto educativo che non sia centrato esclusivamente sul domani (nel lavoro, o, come dice qualcuno che ha come guida pedagogica unicamente il proprio protafoglio, nell'impresa), ma che permetta a ragazzi e ragazzi di vivere ed esprimere il presente con tutte le sue ricchezze positive.

E' ovvio che la realizzazione di questa prospettiva mette in gioco anche la professionalità dei docenti e degli educatori, la loro "identità artistica", la loro "voglia educativa" che deve far diventare le esperienze quotidiane con i ragazzi un nucleo generativo, un "sasso nello stagno" in grado di attivare tanti centri concentrici di trasformazione della scuola e della società.

Ciò che come insegnanti-educatori dovremmo elaborare e condividere è un nuovo senso di una educazione che, come ci insegna Rodari, sappia sempre più intrecciare vita della scuola e vita della società, quotidiano e futuro, alimentando il nostro progettare e il nostro agire con un pizzico di utopia alimentando le nostre passioni. Senza passione gli atti educativi diventano aride istruzioni per l'uso, buone tutt'al più per addestrare e addomesticare le intelligenze.

In un suo scritto del 1966, dal significativo titolo "Educazione e passione", Rodari dà una interessante definizione di "passione": "Intendo per «passione» la capacità di resistenza e di rivolta; l'intransigenza nel rifiuto del fariseismo, comunque mascherato; la volontà di azione e di dedizione; il coraggio di «sognare in grande»; la coscienza del dovere che abbiamo, come uomini, di cambiare il mondo in meglio, senza accontentarci dei mediocri cambiamenti di scena che lasciano tutto com'era prima; il coraggio di dire di no quand'è necessario, anche se dire di sì è più comodo, di non «fare come gli altri», anche se per questo bisogna pagare un prezzo"[8].

---

[7] Cfr. M. Piatti, "Il sasso dei saperi artistici", in M. Piatti, *Un secchiello e il mare. Gianni Rodari, i saperi, la nuova scuola*, Edizioni del Cerro, Tirrenia 2001.

[8] G. Rodari, cit, pp. 7-8.